

# La via per riformulare la sovranità nazionale

**Filosofia politica.** La crisi e il destino della Ue secondo Juergen Habermas

**Sebastiano Maffettone**

In periodo di elezioni europee, riflettere sugli scritti in materia di Europa del più grande pensatore politico vivente, Juergen Habermas, può essere una buona idea. L'interesse di Habermas per l'EU, il suo destino e la sua crisi, è un interesse di vita. Ha a che fare con l'idea di progetto moderno da completare sulla scia di Max Weber, con la visione del rapporto tra economia e politica in cui nella politica si estrinseca l'attività consapevole dell'essere umano sulle tracce di Marx, con la concezione kantiana della Pace perpetua più volte ripresa nel tempo, con l'interpretazione deliberativa della democrazia.

Dalla pubblicazione di *Die postnationale Konstellation* (1998) a seguire c'è stata poi una serie continua di interventi, scritti, articoli su quotidiani, interviste e libri sul tema. Si può dire che - in tempi più recenti - l'articolo su *The European Journal of International Law* del 2012 «*The Crisis of the European Union in the Light of a Constitutionalization of International Law*», e il libro intitolato *Ach Europa* (2008), costituiscono un punto fermo nella prospettiva habermasiana sull'Europa.

La premessa è che la crisi della EU mostra la difficoltà di realizzare un progetto sopranazionale che non sia federale. Tale premessa però non può che sollevare la domanda se sia possibile pensare diversamente il potere e la sua legittimazione all'altezza delle caratteristiche di una realtà politica diversa da quella dello Stato, come lo è quella dell'Europa.

In questa prospettiva, c'è bisogno di «più Europa», se non altro perché la politica economica presuppone una politica fiscale e questa a sua volta una politica vera. E la moneta unica non ha fatto che rafforzare i paesi già forti indebolendo quelli già deboli.

In sostanza, si deve passare da un insieme di *policies* alla *politics*. Se non lo si fa, si corre il rischio della disintegrazione del progetto EU, anche perché all'allargamento di partecipazione (il numero dei paesi che fanno parte della EU) non è corrisposto un approfondimento della azione politica. Questa tesi è ribadita e rafforzata nei due successivi libri sul tema. Nel fondamentale saggio *Zur Verfassung Europas. Ein Essay* (2011), Habermas - coerentemente con la linea espressa nel suo capolavoro filosofico-politico *Fatti e norme* (1992) - individua il nucleo della crisi dell'Unione Europea nel deficit di rappresentanza, partecipazione e in generale di sfera pubblica per i cittadini europei.

Nel successivo *Im Sog der Technokratie* (2013) ribadisce la necessità di una società europea di cittadini, garantita dalla creazione di una cultura politica comune. In questo processo, l'azione politica è indispensabile perché altrimenti decideranno i mercati da soli. I mercati però sono ciechi e i risultati che ne derivano sono automatici, per cui solo la politica può dirigere i popoli in una direzione auspicata, capace di unire efficienza e solidarietà.

La necessità di azione politica forte è generata anche dallo scenario geopolitico internazionale, con l'af-

fermarsi dell'Asia e il progressivo allontanamento degli Stati Uniti dalla EU. Si deve anche ricordare che alla presenza nella EU di democrazie illiberali, come Ungheria e Polonia, si accompagna l'esistenza di una politica europea largamente tecnocratica. Quest'ultima è decisa dagli esperti, senza supporto popolare.

Il populismo e la lotta alle élites cui assistiamo negli ultimi anni dipendono anche da questo. Ma, ancora una volta, solo una rigenerazione democratica può sconfiggere il populismo in EU. Tutto ciò richiede nuova fondazione politica. Questa per così dire naturalmente dovrebbe passare per una ridiscussione di natura costituzionale del Trattato. Ma proprio qualcosa del genere appare oggi come oggi irrealizzabile.

Perché è così difficile generare supporto popolare in direzione di una revisione di natura costituzionale del Trattato? La ragione principale sta nella mancanza di fiducia da parte dei cittadini. Quest'ultima non dipende però tanto da un rigurgito di nazionalismo puro quanto dal timore di perdere i benefici - a cominciare dal *welfare state* - accumulati negli anni dai cittadini degli stati nazionali che compongono la EU.

In conclusione, qualsiasi proposta di soluzione delle questioni europee non può che passare attraverso una riformulazione del doppio livello tra stati nazionali e EU. Questa riformulazione deve mutare ruoli e funzioni degli organi istituzionali delle EU, aumentandone la *accountability* elettorale a cominciare dal Consiglio europeo. Tutto ciò passa anche attraverso un'aumentata consapevolezza dei partiti politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

